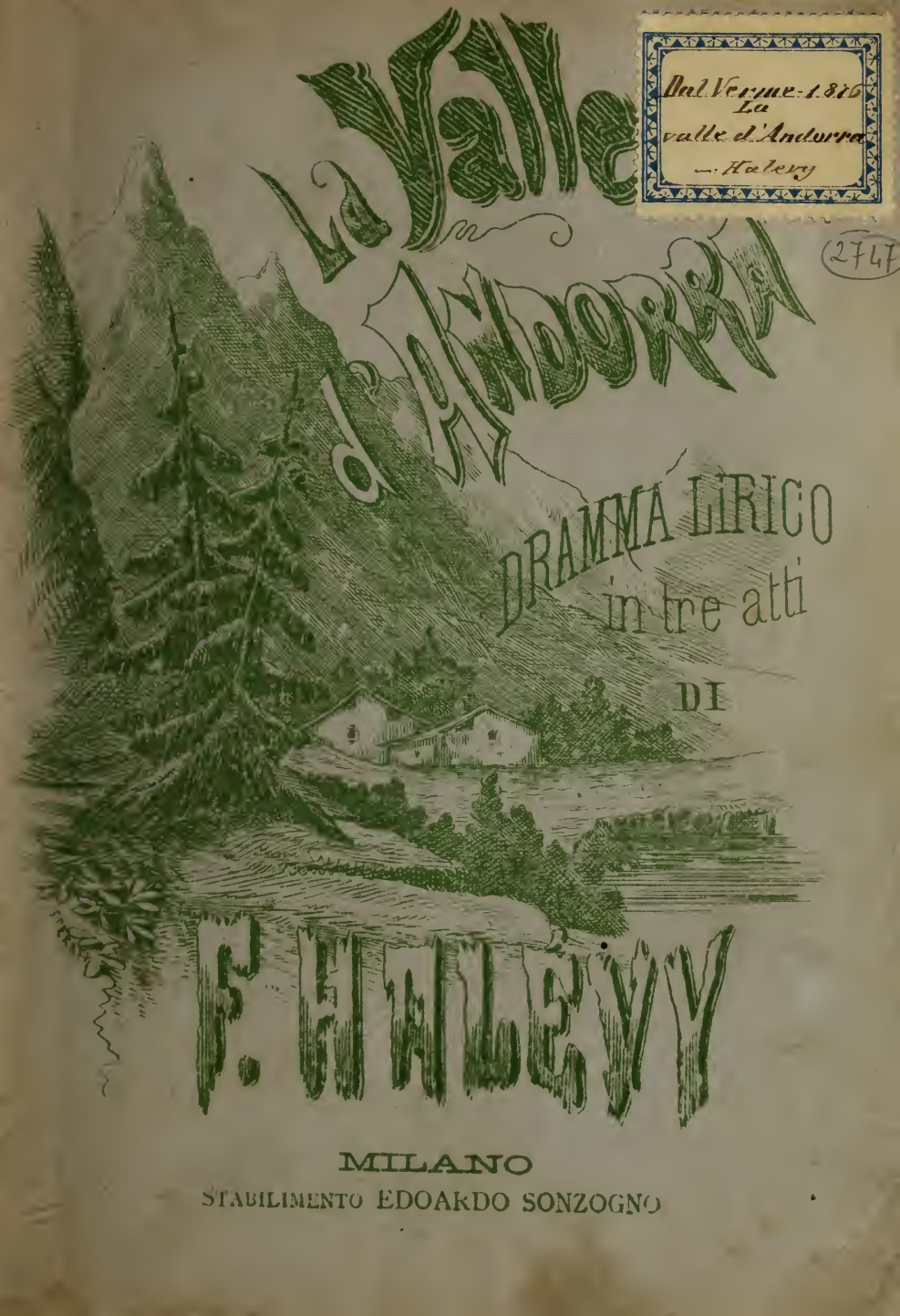

Dal Verme - 1.816
La
valle d'Andorra
— Halevy
(2747)

LA VALLE D'ANDORRA

LA
VALLE D'ANDORRA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

SAINT-GEORGES

POSTO IN MUSICA

DA

F. HALÉVY

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN ITALIA
al Teatro Dal Verme di Milano
NELL'AUTUNNINO 1876.

MILANO
STABILIMENTO DI EDOARDO SONZOGNO
14. Via Pasquirolo. 14

Proprietà esclusiva per l'Italia,
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione,
dell'Editore ***Edoardo Sonzogno*** *di Milano.*

Milano, 1876 — Tip. dello Stab. di E. Sonzogno.

PERSONAGGI		*ATTORI*
GIORGETTA, ricca ereditiera .	Sig.ª	Martinez Rosa
ROSA DI MAGGIO, contadina	»	Parodi Emilia
TERESA, affittajuola	»	Tamburini-Gioja G.
CARLO, cacciatore	Sig.	Clodio Vittore
SATURNINO, contadino . .	»	Paoletti-Vinea Luigi
ILARIONE, capitano francese .	»	Parolini Attilio
GIACOMO SINCERO, vecchio caprajo	»	Odezenne Ferdinando
DORMIGLIONE, sergente franc.	»	N. N.
IL GRAN SINDACO della Valle d'Andorra	»	Ciani Pietro

Abitanti della Valle d'Andorra, Soldati, Coscritti, Giudici, Mietitori e Mietitrici.

L'azione ha luogo ai tempi di Luigi XV, nella repubblica della Valle d'Andorra, nei Pirenei.

Il virgolato si omette.

Maestro concertatore e direttore d'Orchestra: *Bernardi Enrico.*
Maestro Istruttore dei Cori: *Sala Giuseppe.*
Primo Violino di spalla: *Litta Aldo* - Primo Violino pei ballabili: *Pantaleoni Alceo.*
Violini primi: *Boccalari Edoardo - Bosio Carlo*
Centemeri Giovanni - Ceradelli Felice - Durand Ugo - Grossoni Enrico
Marconi Pietro - Molteni Antonio - Sudessi Pompilio - Tirindelli Pier Adolfo.
Primo dei Violini secondi: *Bastoni Giov. Battista.*
Violini secondi: *Cerani Giovanni - Ferruggia Niccolò - Isoar Enrico.*
Raimondi Alessandro - Ravizza Romeo - Vanetta Edoardo - Zitelli Raniero.
Prima Viola: *Valsecchi Antonio.*
Viole: *Banfi Ferdinando - Campanari Pietro*
Pelò Giuseppe - Pizzi Faustino - Viviani Pietro.
Violoncello al Cembalo: *Truffi Isidoro.*
Violoncelli: *Campanari Giuseppe - Francesconi Raffaele*
Giuria Giuseppe - Mercadante Carlo - Nanni Giovanni.
Contrabasso al Cembalo: *Negri Luigi.*
Contrabassi: *Cadei Cesare - Campanari Antonio - Colombi Giovanni*
Pinetti Arnaldo - Zanetti Angelo.
Flauti: *Martinotti Arturo - De-Maestri Luigi.*
Oboè: *Pozzi Giovanni - Grisendi Prospero.*
Clarinetti: *Bizzozero Carmelo - Berini Pompeo.*
Fagotti: *Torriani Antonio - Silva Luigi.*
Corni: 1.ª coppia: *Languiller Marco - Bernardi Achille.*
2.ª coppia: *Colombino Giovanni - Franceschini Enrico.*
Cornette: *Borroni Luigi - Rolando Fedele.*
Trombe: *Priora Eugenio - Priora Angelo.*
Tromboni: *Bernardi Paolo - Balestra Luigi - Vanetti Giuseppe.*
Bombardone: *Porta Natale.* - Timpani: *Merico Ranuzio.*
Arpa: *Nardari Alessandro.* - Tamburo e Triangolo: *Giudici Agostino.*
Gran Cassa: *Marcellini Gaudenzio.*
Organo e Fisarmonica: *Sala Giuseppe.*
Rammentatore: *Gilardi Canzio.*

N. 75 Coristi d'ambo i sessi — N. 24 Ballerine
N. 120 Statiste, Corifei, Termanini e Comparse.

Coreografo per i ballabili: *Danesi Luigi.*
Ispettore delle masse: *Viganò Davide.*
Scenografi: *Bellò Pietro - Tencalla Giuseppe.*
Disegnatore dei figurini: *Draner Luigi.*
Fornitore del vestiario e delle giojellerie: *Ascoli Davide.*
Attrezzista: *Croce Gaetano e figlio.* — Macchinista: *Sormani Ferdinando.*
Fornitore dei pianoforti: *Ratti Emilio.*
Fiorista e piumista: *Robba Eugenia.* — Parrucchiere: *Nobili Ercole.*
Calzolajo: *Fumagalli Francesco.*

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un luogo pittoresco dei Pirenei, nella Valle d'Andorra. Verso il proscenio, una vasta tettoja copre e collega insieme varj fabbricati della fattoria di Teresa. A diritta dello spettatore, l'ingresso della casa di abitazione; a sinistra le dipendenze. Il cortile, fornito di fiori, con istrumenti aratorj sparsi qua e là, è allo stesso livello della strada del fondo, da cui non è separato che da una leggiera cancellata aperta nel mezzo. Due strade sboccano alla fattoria: l'una porta alla montagna, l'altra discende nella valle.

SCENA I.

All'alzarsi della tela, tutti i **Contadini** *stanno per recarsi a mietere;* **Teresa** *versa loro da bere.*

CORO
O mietitor — la falce appresta,
Della raccolta — il dì spuntò;
I campi e il ciel — son tutti in festa;
Più vago il sol — giammai brillò.

SCENA II.

I PRECEDENTI, **Giorgetta** *entra circondata da giovani mietitori vestiti a festa. Ella porta una corona di fiori e un mazzolino di spiche di grano sul fianco.*

TER. (vedendo entrare Giorgetta)
È Giorgetta, la regina
Delle messi e degli amor;
Quanto è bella, è civettina!
Della valle è il più bel fior.

GIOR. (ai Contadini)
In lieto omaggio a costumanze antiche,
Sovrana eletta al popol mietitor,
Il serto io porto — di bionde spiche,
E una ghirlanda — di bianchi fior.
È un gran piacer e insieme un grande onor.

CORO Sui passi tuoi — gentil regina,
La via spargiamo — di mille fior;
Il popol basco — a te s'inchina,
Chè il voto suo — dettò l'amor.

GIOR. Il mite impero
Non fan severo
Cure, o dolor.
È mia corona
Quella che dona
Il prato in fior;
Ho un trono ignudo
Di falsi onor;
M'è schermo e scudo
Il vostro amor.

CORO Il mite impero
Non fan severo
Cure, o dolor.
È sua corona
Quella che dona
Il prato in fior.
Le è schermo e scudo
Il nostro amor.

GIOR. « Partite omai — Se giù nel piano
« Dissidio alcuno — insorger può,
« A me si rieda — e di mia mano
« Le destre avverse — unir saprò.

GIOR. e CORO
« Chi va nel solco — a spigolar,
« Un po' di gran — vi trovi almen;
« A cor gentile — è dolce il dar
« Il più che avanza — a chi ne ha men.

GIOR. « Aver pietà — dei suoi fratelli
« È come un fior — che nasce in sen.
« Il pan che doni — ai poverelli
« Iddio lo torna — in tanto ben.

CORO « Il mite impero
« Non fan severo
« Cure, o dolor.
« È sua corona
« Quella che dona
« Il prato in fior;

« Ha un trono ignudo
« Di falsi onor;
« Le è schermo e scudo
« Il nostro amor.

O mietitor — la falce appresta, ecc.

(tutti s'allontanano)

SCENA III.

Teresa, Giorgetta *e* **Saturnino.**

SAT. (entrando con sollecitudine)
Vaga Teresa, e voi, gentil Giorgetta,
Salve...
TER. Buon dì...
GIOR. Buon dì.
SAT. Che leggiadria!
Primavera ed estate... la violetta
E il giglio uniti...
TER. A me certo v'invia
L'esattore a riscuoter la pigione
Di codesto poder; nella magione,
Tre mila lire, in tanto oro colato,
Ho pronte già...
SAT. Lo zio non m'ha mandato;
Qui venni per toccar, mio dolce amore,
L'oro vostro non già, ma il vostro core.
TER. (ridendo)
Davver?...
SAT. Davvero; entro doman degg'io
Ammogliarmi.
TER. (c. s.) Che furia!...
GIOR. Quanta fretta!...
E la cagion?
SAT. Questo è un segreto mio;
E voi, Teresa, mia sposa diletta
Esser potreste, se mi disse il vero,
Di voi parlando, l'indovin Sincero.
TER. Che vi disse?

SAT. Che in seno voi celate
Fiamma segreta, e che sperar mi lice.
TER. Fallace è l'arte di Sincer...
GIOR. (con malizia a Teresa) Badate
Che sempre il vero il labbro suo predice!...
SAT. (a Giorg.)
Dunque un segreto amor nel coricino
Voi pur chiudete?...
GIOR. (turbata) Io?... Non è ver...
SAT. (con malizia) È vero,
Me lo disse Sincero l'indovino!...
TER. (con malizia a Giorgetta)
È verace il suo labbro?
GIOR. (con dispetto) È menzognero.
SAT. (udendo il canto di Giacomo)
Canticchiando egli vien dalla pendice;
Punite l'indovin se il ver non dice.

SCENA IV.

I PRECEDENTI *e* **Giacomo Sincero.**

GIA. È il fattucchier — però che in vita ancora
Egli è il caprajo della Val d'Andora.
È il cielo il libro mio; venite orsù,
Chi voglia avere ogni mortal virtù.

Di questa mia valle
M'è noto ogni calle,
I nomi dei fior,
Gli arcani d'amor.
Sono il gran mago — consolator,
Fo allegro e pago — ogni amator.

« Sien nozze, o mortori,
« Non resto mai fuori;
« Accanto al camin
« Ho il mio posticin.
« Sono il gran mago — consolator,
« Fo allegro e pago — ogni amato.

GIA. (a Teresa)
È giunto il vostro giorno, ed io son qua
A colazion con voi, se pur vi piace.
TER. (un po' aspra)
Voi mi fate un favor... Solo mi spiace
Che a tavola servirvi non potrà
Rosa di Maggio, la vostra protetta...
(ironica) Di farfalle e di fior solo si alletta!
« Questa mattina, al sorger dell'aurora,
« Mosse pei campi e qui l'attendo ancora! »
GIA. (con entusiasmo)
Gentil fanciulla d'ogni grazia ornata,
E ingenua al par di quelle rose olenti,
Fra cui venne raccolta appena nata,
E il nome ad essa dier! Come ridenti
Il resto de' miei giorni a lei dappresso
Trascorrere vedrei!...
TER. Vi offersi spesso,
Ma voi li rifiutaste, e mensa e letto
Entro mia casa.
GIA. Delle selve il figlio
Io sono, in esse vivo; a me son tetto
Del cielo i padiglioni, ed un giaciglio
Di verdi fiori, che il clemente Iddio
Ogni dì rinnovella, è il letto mio.
TER. (marcatissima)
Nulla dovendo agli altri, esercitare
Meglio si può la maldicenza...
GIOR. (c. s.) E affetti
E amori arcani ad altri regalare!...
GIA. Di Saturnino gl'imprudenti detti
Comprendo!... Che menar moglie desia
Vi disse?
TER. E che il vuol tosto.
GIA. Ma qual sia
Della sua fretta la cagion sapete?
SAT. (a Giacomo, piano)
È il mio segreto.
GIA. (a Saturnino, piano) Non il mio.
SAT. (c. s.) Tacete...
GIOR. Un segreto?...
TER. Qual è?

GIOR. Dite...
TER. Parlate.
GIA. Io tutto vi dirò, donne garbate.

Re Luigi, l'allêato
Di codesto bel paese,
Contro Spagna è surto armato
E soldati a noi richiese;
A raccorre il contingente
Già s'appressa la sua gente,
E saran sol gli ammogliati
Dalla leva preservati.

GIOR. (con malizia)
Bene! bravo! Saturnino
Per prudenza si marita!...
SAT. (con dispetto)
No, mio amabile visino...
TER. (c. s.) Per prodezza!...
SAT. (raddolcendosi) No, mia vita;
« Il baglior del vostro sguardo
« Qui mi scese come dardo,
E se il labbro di Sincero,
O mia bella, non mentì...
GIA. Io mentire? Dissi il vero...
TER. (sdegnata) Fu mendace...
GIA. No...
TER. Sì...
GIOR. Sì.
GIA. Ebben, porgetemi — le belle mani;
In esse leggere — saprò gli arcani
Del vostro cor.
SAT. La mano dategli — senza timor...
TER. (porgendo a Giacomo la mano)
La mia prendetevi. —
GIOR. (c. s.) E la mia ancor,
Caro impostor!

Oh! come io rido — in fondo al cor,
GIOR. } Gran fattucchier — del tuo poter.
TER. } Folle chi sogna — dei nostri amor
L'arcano vel — strappare al ciel!

SAT. Ah! sì! scrutar — in fondo al cor
Può il fattucchier — nel suo poter;
Se l'una, o l'altra — io sposerò,
Per un grand'uomo — lo bandirò!
GIA. Lo sguardo mio — va in fondo al cor,
E col poter — divinator
Io d'ogni donna — a voi so dir
Qual senso arcano — abbia il sospir.
TER. (porgendo la mano a Giacomo)
Quà la mia mano —
GIA. (esaminandola) Sta ben, sta bene
Non c'è da fare — confusïon...
Io qui ci vedo — un bel garzon...
TER. Un bel garzone? — un biondo?
GIA. No.
Ma no, davvero — ma no davvero!
È un bruno invece — dal guardo altero,
Dal parco gesto — dal nobil far...
Non è così? —
TER. (stupita) È singolar!
SAT. (fra sè) Ma questo amante — chi mai sarà?
GIA. (a Giorgetta)
A voi...
GIOR. (stendendo la mano) A me...
GIA. (esaminandola) Sta ben... sta bene...
Non c'è da fare — confusïon...
Io qui ci vedo — un bel garzon...
GIOR. Un bel garzone? — un biondo?...
GIA. No!
Ah! no, davvero — ah no, davvero!
È un bruno invece — dall'occhio altero,
Dal parco gesto — dal nobil far,
Non è così? —
GIOR. (a parte) È singolar!
TER.
GIOR. } L'ugual ritratto? — è singolar!
SAT.
Ah! grazie alla magia,
Egli ha dunque il poter
Di preveder,
E di saper!...

GIA. Sì, grazie alla magia,
Solo io solo ho il poter
Di preveder,
E di saper!...

GIOR. } Leggendo nel pensiero,
TER. } Di chiaro specchio al par,
SAT. Ei l'intimo mistero
Del cor sa penetrar.

GIA. Io leggo nel pensiero,
Di chiaro specchio al par,
E l'intimo pensiero
Del cor so penetrar.

GIOR. E poi?
TER. E poi?
SAT. E poi?

GIA. (a Ter.) E poi!... laggiù in campagna
Lo attendi a vespro — e in sul mattin...
(a Giorgetta) E tu... lo spii — sulla montagna
Perciò ch'ei passi — a te vicin.

SAT. (a parte) È strano inver — sul mio cammin
Le trovo a vespro — e in sul mattin.

GIA. (a Teresa, esaminando la sua mano)
E poi discopro — a questo taglio
A questo qui, — nè prendo abbaglio,
Che il più gentile — fra gli amator
Le sue fortune — ignora ancor.

GIOR. e TER. (a parte)
(Ei lo conosce — oh qual terror!)

SAT. (ridendo) Incute loro — un gran terror!

GIA. (con tuono solenne)
Or ben, se alcuno — un dubbio ancora
Sul mio potere — osa portar,
Di quel gentile — che ognuna adora
Il nome io voglio — a voi svelar.

GIOR. e TER. Buon indovino — deh! non lo far,
Deh! non lo dir —
Il mio segreto — ah non tradir!

SAT. Buon indovino — non ci badar,
L'hai da contar — l'hai da svelar,
Vogliam sentir —

GIOR. e TER. Deh! non lo dir!

SAT. (al caprajo, a parte)
(Il felice mortal chi mai sarà?)
GIA. (con malizia)
Non lo indovini ancor?
Eppur somiglia al vero...
SAT. (colpito da subita idea) Io non comprendo;
Ah! son già sulla via... ci sono... aspetta:
Mi par di ravvisarlo... (a parte) Un bruno, ha detto,
Nobile e bel, dal guardo
Altero e dal gran far...
Ah! per Iddio!
Colui son io!
GIA. (alle due donne)
A ciascuna di voi — in disparte, in segreto
Io vo' il nome svelar — di quel che l'altra adora...
L'affar vi va? —
TER. Vi consento...
GIOR. Ed io ancora.
GIA. (piano, a Giorgetta)
L'amante che Teresa — sospira con ardor...
GIOR. Su via, su via —
GIA. È Carlo, il cacciator.
(piano a Teresa) Il sogno di Giorgetta — colui che porta in cor...
TER. Or ben... or bene...
GIA. (c. s.) È Carlo, il cacciator.
TER. (a parte) Io scoppio di furor! —
GIOR. (guardando Teresa) Io tremo di terror!
SAT. Due cori e un sol sospir! — È troppo gran gioir!
GIA. Perchè sì gran furor? — Io tremo di stupor!
GIOR. e TER. Giusto ciel! giusto ciel! — è un'infamia, un orror!
TER. Bel mondo! e poi si dica
Che al mondo c'è onestà!
Da parte di un'amica
È un'alta enormità.
SAT. Ahi! durerò fatica
Con le mie due beltà!
GIOR. (a Teresa)
Che gusto c'è d'amarlo,
S'ei non vi rende amor?
Mia cara, il vostro Carlo
A me dicea pur or:

Teresa è una beltà,
Ma un po' matura e più per me non fa.

TER. (a Giorgetta)
Lo so, che sei, Giorgetta,
L'amante prelidetta...
Con tutto ciò, sai che
Soventi sul tuo conto ei disse a me?
Giorgetta un giorno — è latte e miel,
Un altro morde — e sputa fiel;
A tutti insieme — vuol darla a ber,
E ad uno solo — non sa piacer.
È capricciosa — anzi è testarda,
È alquanto doppia — anzi è bugiarda...
Il resto poi — ben io lo so,
Ma un altro dì — te lo dirò.

SAT. e GIA. (a parte)
(Mi ci confondo — in fede mia!
Invasa par — da frenesia).
GIOR. e TER.
Addio, signora — addio per or...
A lei m'inchino — e di gran cor.
SAT. (Van pazze in vero — pazze per me).
GIA. (Comunque sia — da rider c'è).
GIOR. e TER.
Non amerà — giammai che me.

(Teresa rientra nella fattoria. Saturnino esce con Giorgetta)

SCENA V.

Giacomo, *poi* Rosa.

GIA. (solo, guardando dietro a Teresa)
Da quella parte invan la colazione
Aspetterei. (leva dalla bisaccia pane e frutta)
Fu saggia precauzione. (mangiando)

ROSA (entra sfogliando una margherita)
Dimmi, ah dimmi, o margherita,
Tu il più vago d'ogni fior,
Se avrà lunga, o breve vita
Questo affanno che ho nel cor.
Ne' miei cocenti allarmi
Un voto solo io fo;
Misera me! se amarmi
Alquanto solo ei può.
Dimmi, ah dimmi, o margherita,
Tu il più vago d'ogni fior,
Se avrà lunga, o breve vita
Questo affanno che ho nel cor.

Ma quale avrò tormento
Se *nulla* a me dirai;
Per farmi il cor contento
Risponder devi: *assai!*
Dimmi, ah dimmi, o margherita, ecc.

ROSA (vedendo Giacomo)
Voi qui, buon padre Giacomo?
GIA. (con trasporto) Mi chiama
Con questo nome sempre; il mio cor t'ama
Come una figlia. Qui, su' miei ginocchi
Siedi, fanciulla. (Rosa eseguisce, poscia, a breve pausa)
Donde vieni?
ROSA (turbata) Donde
Vengo?... Da casa...
GIA. (severo) Menti!
ROSA (c. s.) Che? (abbassando gli occhi)
GIA. Ben gli occhi
Abbassi!...
ROSA Voi sapete?!...
GIA. Qual nasconde
Per Carlo il core tuo fiamma possente.
ROSA Cogliendo fiori un dì caddi repente
In grembo all'onde... ivi sarei perita...
Ei perigliò la sua per la mia vita.
Da quel dì, senza speme questo core
Arde per esso di segreto amore.
GIA. (raddolcito)
E perchè senza speme?

ROSA Un'orfanella,
Povera son...
GIA. Tu povera? Nol dire;
Tu possiedi un tesor, tre mila lire.
ROSA Io?
GIA. Sì.
ROSA Come?
GIA. Il saprai. Fanciulla bella,
T'avverto, hai due rivali...
ROSA (da sè) Oimè!...
GIA. Giorgetta
E Teresa...
ROSA (c. s.) Oh me lassa!
GIA. Mia diletta
A tempo prevenir saprò i tuoi mali,
E deluse saran le tue rivali...
ROSA Lo voglia il ciel... Silenzio, eccolo, ei viene...
GIA. (da sè)
(Al sol vederlo essa scordò sue pene!)

SCENA VI.

I PRECEDENTI, **Carlo**, *col carniere in ispalla e il fucile in mano, discende dalla montagna, circondato dai contadini.*

CARLO Figliuolo dei clivi dorati,
Il mondo a me gioje non dà;
Più cari ho i miei monti, i miei prati,
Il sole e la mia libertà!
CORO Figliuolo dei clivi dorati,
Il mondo a lui gioje non dà;
Più cari ha i suoi monti, i suoi prati,
Il sole e la sua libertà!

CARLO In resta, in agguato,
Di notte e di giorno,
La preda ho scovato
Tre miglia all'intorno;

Sia daino montano,
O lepre del piano,
Camoscio, o beccaccia,
Son tutti per me,
Nè mai per la caccia
Più greve è il mio piè.
E viva la borsa,
Che colma ne va;
Nè mai la mia corsa
Più lenta si fa.

TUTTI Figliuolo dei clivi dorati
Il mondo a me/lui gioje non dà.
Più cari ho/ha i miei/suoi monti; i miei/suoi prati,
Il sole, e la mia/sua libertà!

SCENA VII.

I PRECEDENTI, Teresa *che esce dalla fattoria.*

TER. (parlando ad alcuni contadini)
Che fate? Su! manca del tempo ancor
Al tramonto del sol; presto al lavor.
(a Rosa) Tornasti, cattivella? Altro dì speso
A nulla far?
CARLO (mostrandosi) Teresa, ne minaccia
Tempesta il ciel?!
GIA. (da sè) (Ei porterà bonaccia!)
TER. Udiste la notizia?
CARLO Quale?
TER. Guerra
Muove alla Spagna re Luigi, e inviati
Ha qui gli agenti a reclutar soldati.
ROSA Ah!...
CARLO Ciel!
GIA. Paventi?

CARLO Io? no: la madre mia
Dovrò lasciar!...
TER. Un mezzo vi saria...
CARLO Quale?
TER. Una sposa...
ROSA (da sè) (O ciel!)
CARLO È ver, ma nato
Sono povero troppo e sfortunato.
GIA. (piano a Teresa)
Non proseguite...
TER. (piano a Giacomo) E perchè mai?
GIA. (piano a Teresa) Non siete
Nè zitella nè vedova...
TER. (piano a Giacomo) Tacete.

SCENA VIII.

I PRECEDENTI *e* Saturnino.

GIA. Che avete, Saturnin?
SAT. D'ira e dispetto
Fremo; Voi m'ingannaste...
GIA. « Io? »
SAT. « Delle due
« Non una m'ama... »
GIA. « Come? »
SAT. « Me l'ha detto
« Giorgetta or or... »
GIA. « Essa? »
SAT. « Le smanie sue
« Mi svelò per... colui » (additando Carlo)
ROSA (a Carlo timidamente) « L'udiste? »
CAR. « Invano
« M'offrirebbe Giorgetta la sua mano. »
ROSA (da sè)
« (Respiro.) »
GIA. (a Saturnino, accennando Teresa)
« E l'altra? »

SAT. La bella Teresa
È di colui (additando Carlo) come Giorgetta accesa.
CAR. (quasi scherzando)
Teresa amarmi? La ragion a un tratto
Egli ha perduto, non è ver? (a Teresa)
GIA. È matto
Da legar. (piano a Teresa) Rifiutate.
TER. (piano a Giacomo) Io l'amo...
GIA. (piano a Teresa) Allora
Svelo l'arcano. (in atto di farlo)
TER. (piano a Giacomo) Ah! no...
CAR. Dunque, signora?
TER. (suo malgrado)
Ei s'inganna. (si ritira turbatissima in casa)
GIA. (piano a Rosa) L'amante io ti salvai;
Or volo alla città; tre mila lire
Domani in dote per sposarlo avrai.
ROSA (piano a Giacomo)
Doman?
GIA. Di buon mattin. (via)
ROSA. (da sè) (Quale gioire!)

SCENA IX.

Rosa, Saturnino *e* Carlo.

CAR. « Essa pensare a me, quale follia! »
ROSA (timidamente)
« L'amate forse! »
CAR. « In ver nulla mi preme. »
ROSA (da sè)
« (Egli raddoppia nel mio cor la speme). »
SAT. « Voi tornate la pace all'alma mia. »
(s'ode una marcia militare)
ROSA Ciel! Qual suon?...
SAT. È un suono orribile!
CAR. È una marcia militar!

ROSA (a Carlo)
Se fosser dessi?
CAR. (turbato) Dalla vicina erta
Io volo ad osservar lunge ne' campi...
Addio, Rosa... (via)
ROSA (da sè, costernata) (Mio Dio! Deh! tu ne scampi
Dall'uragano...)
SAT. (spaventato) La mia morte è certa.
ROSA Cessato è il suon...
SAT. Rinascere mi sento...
ROSA Eccoli! Oimè!
SAT. (spaventatissimo) Di nuovo io sono spento!

SCENA X.

I PRECEDENTI, **Ilarione** *e* **Dormiglione.**

ILA. Col cor festante — ognor s'appressa
Al tetto amico — il fantaccin;
Chè, di sua man, — la fattoressa
Del vecchio spilla — e del più fin.
ROSA (ai reclutatori)
Ma chi mai siete voi? — Signor, che qui v'adduce?
ILA. Chi mi sia, bel faccin — tu lo saprai bentosto:
Io sono il beniamin — del vostro amabil sesso!
Venere a Marte ha ogni suo ben concesso!
Gentil, modesto e nobile
Mi battezzò l'amor:
Il bel reclutator!
Egli è così — che da ogni bella,
A' voti miei — giammai rubella,
E notte e giorno — omai s'appella
Il suo gentile — conquistator.
E s'ode dir — pianin, pianino
D'in fondo al cor,
Amor, amor al bel reclutator!
« Ma, se ho da far — l'arrolamento,
« Un marmo io sono, — un duro acciar!
« Addio le belle — e il sentimento,
« Al rataplan — s'ha da pensar,

« E al campo allor si va,
« Come leon, che non ha mai pietà.
« Pur, se veggo, da lontano,
« Due begli occhi a scintillar,
« Ardo al pari di un vulcano,
« Sien essi neri, o del color del mar.
« Ond'è che s'ode ovunque a dimandar:
« Ma chi è quel militar?
« Egli è il gentile — ambasciator
« D'un dolce Dio: — del Dio d'amor. »
« Ed è così — che da ogni bella, ecc. »

ILA. (a Saturnino)
Io non m' inganno; vi conosco...
SAT. (tremando) Anch'io
Credo d'avervi visto...
ILA. Lo scors'anno
Quivi passai; son capitan...
ROSA (da sè) (Gran Dio!)
ILA. Vengo a raccor soldati.
SAT. (da sè) (Che il malanno
Ti colga.)
ILA. Il tempo stringe. Olà, Sergente;
Qui tutto sia disposto immantinente
Pel sorteggio de' bravi... (Dormiglione esce da destra)
ROSA (tremante) Preservato
Non sarà alcun?
ILA. La legge così vuole.
SAT. E chi tenta fuggir?...
ILA. Poche parole;
È preso sull'istante e fucilato.
Avete inteso? Or vado all'osteria
A rinfrescar col vin la gola mia.
SAT. Vengo con voi?
ILA. Venite, alla buon'ora!
SAT. (da sè)
(Possa affogarti il vin in tua malora!)

SCENA XI.

Rosa, *poi* **Teresa** *dalla fattoria in abito da viaggio.*

ROSA Destino più crudele,
Del mio destin non v'ha;
L'amante mio fedele
Colui mi rapirà;
Deh! ti muova, Signor,
Pietà del mio dolor.

TER. (parlando a un contadino che la segue)
Tutto sia pronto alla partenza. (pausa)
(da sè) « Voglio
« Ad ogni costo rintracciar quel foglio
« Per sottrarmi al poter dell'indovino
« Che tien nelle sue mani il mio destino. »
Rosa, mi reco alla città, ritorno
Non farò che doman a tardo giorno;
Se giunge l'esattore a lui darai
Quelle tre mila lire che vedrai
Nel mio forzier; ecco la chiave: bada!

ROSA (prende la chiave)
Mia padrona, farò quanto vi aggrada.

SCENA XII.

Rosa, Ilarione, *che conduce a braccetto* **Saturnino, Dormiglione** *seguìto da Soldati, poi* **Carlo** *e Contadini.*

ILA. (a Saturnino)
Mio prode, è già scoccato il gran minuto,
La diva gloria eroe ti salutò!

SAT. La gola sua più larga è d'un imbuto,
Un orcio almen del fino ei tracannò.

(Carlo e gli abitanti del villaggio entrano in iscena e fanno gli apparecchi per il sorteggio)

ILA. (dopo un rullo di tamburo)
Giovani eroi, dal cielo favoriti,
Ciascuno ha i requisiti
Per farsi militar, ma non accetto
Che quindici di voi fra tanti prodi,
E saldo il contingente e me ne vo.
Pel vostro zelo ardente — è l'incaglio crudel,
Ma, statemi ad udir : — in fondo al mio cappel,
I viglietti posai — dai diversi colori...
Tutti i neri sen vanno
Ma, oh mio dolor! i bianchi resteranno!
Comprendo il vostro duol — ma la legge lo vuol!

CARLO Un palpito profondo,
Balzare il cor mi fè.
Se fossi solo al mondo,
Sarei fedele al re!

ROSA Un palpito profondo
Balzare il cor mi fè.
Viviam lontan dal mondo
Nè conosciamo il re.

SAT. Un palpito profondo
Tutto mi turba il cor;
Mi sembra che nel mondo
Si muoja di terror!

CORO di Sold. Strano terror, profondo
Ognun tremar qui fè;
Ma, sia pur grave il pondo,
Forza rimane al re!

CORO di Cont. Un palpito profondo,
Balzare il cor ci fè —
Viviam lontan dal mondo,
Nè conosciamo il re!

CARLO Ahi! la sorte crudele — che me pur or colpì
D'una madre adorata — tronchi avrà presto i dì!

ILA. Sia pur torbida l'onda — da temere non c'è,
Chè il destin mi seconda — per la gloria del re!

SAT. Se al cimento m'espone — il fato disuman,
Tu m'assisti, o Signore — e guida la mia man!

ROSA Se al cimento lo espone — il fato disuman,
Tu ci assisti, o Signore — e guida la sua man!

DOR. (dopo di aver contati i nomi iscritti sulla lista)
Tutti quanti i coscritti or son presenti.

ILA. In fila allor... (a un contadino, mostrandogli il cappello, che presenta il Sergente)
Fatti in qua, bel figliuol.
(il contadino s'avanza e ne estrae un bollettino bianco che spiega)
CORO generale
Esente, esente egli è!
ILA. Cominciam male... (ad un altro) A te!
CORO generale
Ha estratto il nero....
ILA. Un rullo di tamburo! (si eseguisce)
Sarà un prode di più pel reggimento...
(un altro contadino estrae un bollettino)
CORO generale
Ha estratto il ner...
ILA. (a Saturnino) Sta ben... Che bella testa
Or tocca a te, mio caro; non temer...
Di averti in compagnia si farà festa.
A noi, tamburi, a noi! Su, fatti core...
SAT. (Son morto di terror!)
Io non potrò giammai la mano alzar...
ILA. Allora, tiri un altro al posto tuo...
SAT. La cosa non può andar,
Da me vogl'io tirar;
Ma prima un fervorino
A santo Saturnino, il mio patrono!
ILA. Ma... caro mio, gli è tempo di finirla...
Spicciati, orsù —
SAT. Son lesto, generale...
(mettendo la mano nel cappello ed estraendo un bollettino)
Gran Dio! per poco io scoppio...
Più non ci vedo, o almen ci vedo doppio.
(dando il bollettino al Sergente)
Che color? che color?
CORO di Soldati È bianco — esente egli è.
SAT. (cadendo nelle braccia d'Ilarione)
Ah! parmi di morir!
Sì grande è il mio gioir!
ILA. Con voi perduto avrò
Un granatier di taglia...
SAT. No — gusto alcun non ho,
Signor, per la battaglia;
Son fatto per l'amor,
E il riposo del cor!

ILA. Difendere del re
Altri saprà l'onor!
(ai Giovinotti) Su — lesti, figli miei,
(vari contadini estraggono i bollettini)

CORO di Contadini
Ei c'è — non c'è — sì — no — non c'è!

CORO di Soldati
Viva la gloria! — già nostro egli è!
Suona a vittoria!

ILA. Questi altri bollettini — al bravo cacciator!

ROSA (a parte)
(Sii tu, mio Dio — il redentor).

CARLO (estraendo un bollettino nero)
Il destin mi tradì —

ROSA Dio! qual dolor!

ILA. Più non resta da far —

CORO di Contadini Ogni speme svanì!

CARLO (piano a Rosa)
Ma questa iniqua legge — subir io non saprò
Sin che in mia mano un'arma — a me fedele avrò.
No — no — io non li seguirò!

SAT. Nume fatal, destino,
Non fosti, in verità,
Gentil con quelli là.
Con me, con Saturnino
Tu fosti men crudel,
E ne ringrazio il ciel.
Mi faccio sposo,
Qual avvenir!
La vita è un riso,
Tutto è gioir!

ILA. Serra le eroiche file,
O giovine drappel,
E guarda ardito il ciel!
Non un di voi fia vile,
E, se da eroe cadrà,
Un epitaffio avrà!
I più poltroni
Sapran doman,
Come leoni,
Menar le man!

CORO generale Son soldati — già squilla la tromba,
E li chiama nel campo a pugnar.
Fa, o Signor, che non uno soccomba,
E ognun possa a'suoi monti tornar.

ILA. (ai Coscritti)
Guard'a voi — su marciam — figliuoli di Bellona,
Ite a fare gli addii — ai vostri dolci amor!
Ma ratto accorra ognun — se la tromba risuona,
Colui che mancherà — si dirà disertor!

ROSA (a Carlo con dolore)
Inteso avete?

CORO Oh ciel!

CARLO (da sè) (Da quelle balze io sfido
Dei barbari il furor;
Sventura a chi m'insegua!)

(a Rosa) Deh! calma il tuo terror!

ROSA (da sè) (Oh mio mortal terror!)

SAT. A festeggiar — mia lieta sorte
Un ballo io do doman — danzar si deve.

CORO Doman? si danzerà?

SAT. (a Ilarione) Noi trincheremo.

ILA. Il farlo è mio dover,
Perchè affoghi il dolor — di non poterti aver.

SAT. Nume fatal, destino,
Inesorato or or
Tu fosti con costor.
Ma non con Saturnino
A cui la tua pietà
In terra il ciel darà!

CARLO Fato, crudel tiranno,
Non sono in tua mercè;
Resto signor di me.

ROSA Ahi! fia più grave il danno,
Se d'un destin fatal
Sfidar vorrai lo stral.

ILA. Il mio drappel s'ingrossa,
E diverrò diman
Tenente-capitan.
Nella fatal riscossa
L'eroe che non cadrà
A casa tornerà.

SAT. Beniamino favorito,
Mi marito — tra là là!
ILA. Io vo a spasso — fo il gradasso,
Oh che chiasso — si farà!
CORO generale. Nume fatal, destino,
Inesorato or or
Tu fosti con costor!
CARLO Dio della guerra,
La patria terra
Per te non posso
Abbandonar.
ILA. COSCR. e SOLD.
Dio della guerra,
La patria terra
A noi concedi
Di ribaciar.
ROSA e CONT. Dio della guerra,
La patria terra
Concedi loro
Di ribaciar.
TUTTI In te confido
Dal franco lido
Possa a' suoi monti
Ognun tornar.
CORO Accorda lor,
O Dio Signor,
Il tuo favor.
ILA. e SAT. I passi lor
Il solo onor
Saprà guidar.
ROSA O sommo Dio,
Al pianto mio
La tua pietà
Non ricusar.
CARLO O sommo Dio,
Al braccio mio
Il tuo favor
Non ricusar.

(tutti escono meno Ilarione, Rosa e Dormiglione)

SCENA XIII.

Ilarione, Rosa *e* Dormiglione.

ILA. Sergente, proclamato or sia l'editto
Che piena libertà
Concede a quel coscritto
Che tosto pagherà
Tre mila lire. Andate —
E tosto ritornate.

ROSA (da sè)
Domani al primo albor
Giacomo tornerà,
Ed io potrò al mio amor
Donar la libertà.
Capitano...

ILA. Fanciulla, che bramate?

ROSA Un coscritto mandar bramo disciolto.

ILA. Ah! l'amante! furbetta! Ebben pagate
Tre mila lire tosto...

ROSA In vostre mani
Una tal somma io verserò domani.

ILA. Troppo tardi; mi è forza fra momenti
I coscritti condurre ai reggimenti. (fa per partire)

ROSA Deh! fermate...

ILA. Non posso...

ROSA Una parola...

ILA. La consegna comanda e il tempo vola. (via)

SCENA XIV.

Rosa *sola*.

ROSA (da sè) « Egli parte, qual tormento!
« Chi mi salva il mio tesor?...
« Questa chiave!... Quell'argento!...
« No, sarebbe il disonor!

SCENA XV.

Rosa, ***in disparte,*** **Ilarione, Dormiglione, Coscritti,** ***e*** **Soldati.**

— *Si fa giorno.* —

ILA. (a Dormiglione mostrandogli i coscritti)
Contateli per ben — il mio conto a saldar
Sono quindici eroi — che debbo consegnar.
ROSA. Ei non è là. —
DOR. (dopo aver contati i coscritti) Un me ne manca....
ILA. Il nome
Di costui chi lo sa? —
DOR. È Carlo il cacciator.
ILA. Assente? egli è sin d'or
Del drappel dichiarato disertor.
Se è preso è fucilato.
ROSA (da sè) (Giusto cielo!
Io di sgomento tremo e di terror!)
(a Ilarione) E che? sì triste fine or lo minaccia?
ILA. Lo vuol la legge —
ROSA (da sè) (Il mio sangue s'agghiaccia.
No — più esitar non so — se, a ottener tua mercè,
È d'uopo ch'io mi perda — mi perderò per te.)
(entra rapidamente nella fattoria)
ILA. (ai Coscritti)
Lasciate, o prodi, — i vostri monti,
Io schiudo a voi — nuovi orizzonti,
Chi guarda indietro — eroe non è;
Il mio vessillo — è quel del re!
CORO di Coscritti.
Lasciam, fratelli, — i nostri monti,
Son schiusi a noi — nuovi orizzonti;
Chi guarda indietro — eroe non è,
Il suo vessillo — è quel del re.
CORO di Soldati.
Lasciate, o prodi, — i vostri monti,
Son schiusi a voi — nuovi orizzonti;
Chi guarda indietro — eroe non è,
Il suo vessillo — è quel del re.
(nel momento in cui i soldati stanno per mettersi in marcia, Rosa esce dalla fattoria, pallida e reggentesi appena)

ROSA (piano ad Ilarione)
Un istante, signor — non mi diceste voi,
Che Carlo ad esentar
Cento scudi ci vuol?
ILA. Non lo so sconfessar.
ROSA Ebben... la somma è pronta... (gli dà il denaro)
ILA. (facendo suonare il denaro) Luigi d'ôr? sta bene.
ROSA (esitando)
E esente andrà?
ILA. Come no? come no?
ROSA Ma il mio segreto alcun saper non de'.
ILA. Al vostro cor gentile — Ilarïon lo giura,
E la parola sua — sempre suonò secura.
(a parte) (Se brillo almen non è).
V'ha un gagliardo di meno — nelle schiere del re,
Ma un guadagno è per me!
(forte) Lasciate, o prodi, — i vostri monti,
Io schiudo a voi — nuovi orizzonti,
Chi guarda indietro — eroe non è,
Il mio vessillo — è quel del Re.
Guard'a voi! Bracc'arm!
Prodi eroi! marciam!
(il tamburo rulla, i coscritti si mettono in marcia, preceduti da Ilarione e Dormiglione)
ROSA Salvato egli è! — gran Dio! perdona a me!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta un luogo ameno nella Valle d'Andorra, sulle sponde del fiume. Nello sfondo, un ponte praticabile che mette nella Valle. Boschi folti, e la caduta del torrente in prospettiva. A diritta dell'attore, la porta principale della fattoria di Teresa. In faccia, un'enorme quercia secolare, alla cui ombra stanno seduti a tavola alcuni vecchi del paese.

SCENA I.

Saturnino, Giorgetta, Contadini *e* **Contadine**
vestiti a festa ballano.

All'alzarsi della tela, tutto presenta l'aspetto di una festa campestre animatissima.

CORO (a Saturnino)

Ah! siete proprio amabile,
Mio caro Saturnin!
Il vostro ballo è splendido,
Il vostro vino è fin!
La rosa e il gelsomino,
Coi vari e grati odor,
Compone in mazzolino
Un vago nastro d'ôr.
Un uomo a voi simil
Trovare affè non può
Un angelo gentil,
Che sappia dir di no!

SAT. (pavoneggiandosi)

Per me piacere
Non v'ha maggior
Che di ottenere
Sì grato onor.
Ma una ragion
Vi saprò dar:
Io nato son
Per trionfar.

I vaghi fior
Che seppi unir,
Il vecchio vin
Del mio festin
Fan benedir
A Saturnin!
D'ogni fiore un profumo più fin,
Belle spose, ha quel vostro visin!
In verità,
Più dolce voluttà — trovar non so.

CORO Al suon del colascion,
Danziam — cantiam — basco stornel,
E il ballo celebriam,
Che qui ci appresta Saturnino bel!

SAT. (danzando, a Giorgetta)
Un fin ponete — a' mali miei...
Sperar almeno — pietà potrei?

GIOR. (c. s. a Saturnino)
Credete a me — non val la pena,
Non vanno insieme — la danza e amor.

SAT. Ma s'io v'adoro?...

GIOR. Qua la catena...

SAT. Ma questo amore?...

GIOR. Lasciam l'amor...

SAT. Angiol gentile...

GIOR. Bando agli scherzi...

SAT. Ho ad amar solo?

GIOR. (danzando) Presto, signor!...

SAT. (sfinito)
Non posso più — ma la bella Giorgetta
Per coronar la festa or or dirà,
Qual vaga allodoletta,
Una patria canzone...

GIOR. E quale mai?

SAT. La dolce canzonetta
Di Pepita la basca...

GIOR. Volontier!
Con gran piacer!
(con un tamburello basco in mano)
Amava Carlo un angelo
Dal nero e folto crin,
E ne mirava estatico
Il collo alabastrin.

Ma... non avea ricambio
Colei pel suo fedel,
E tormentava l'agile
Sua mano il tamburel.
Pan, pan!
» M'ascolta, m'intendi »
Pan, pan!
» Te sola vo' amare »
Pan, pan!
» Il cor tu mi fendi »
Pan, pan!
» Del timpano al pari »
Pan, pan!
Dei cento sonagli — l'acuto squillar,
Del picciol tamburo — l'allegro rullar
Ricopron le voci — dei tanti amator...
Non s'ode, se a caso — udir non si vuol,
Alcuno, o uno sol!
Quale scoperta — hai fatto là,
Basca beltà!

CORO Non c'è davvero — che un mezzo sol
Per ascoltare — quel che si vuol!

GIOR. « E Carlo invan seguivala,
« Picchiando il tamburel;
« Chè ingrata ognor mostravasi
« La bella al suo fedel!
« Quando, un bel giorno,
« Smessa la trepida
« Prece d'amor,
« Gli ebbe, a sua volta,
« Quella rivolta,
« Cruda parola
« Che dicea sola
« La bella or or:
« Pan, pan!
« Ragion non so darti
« Pan, pan!
« Ma.... amor più non ho
« Pan, pan!
« Comincio ad amarti
« E il nome non so!

« Gli orecchi mi offendi,
« Il core mi fendi
« Col tocco crudel
« Del tuo tamburel. »
« Dei cento sonagli — lo squillo è gentil,
« E al mio tamburello — niun altro è simil
« È mobil la donna — nè merita il cor
« D'un fido amator —
« Così colui — la ricambiò,
« E il suo stornello — le ricantò.
« Or del tuo sì
« Più bel mi par
« Il primo no,
« Ch'io so cantar.
CORO « Se il primo sì
« Tardò così,
« È un gran bel no
« Che le toccò. (via)

SCENA II.

Giorgetta *e* **Saturnino.**

GIOR. Non li seguite?
SAT. Io v'amo...
GIOR. Anche alla bella
Teresa, la gentile vedovella,
Così diceste jer...
SAT. Pel cacciatore
Mi confidaste di provare amore,
E per dispetto favellai; soldato
Or egli andò...
GIOR. Ma venne riscattato...
SAT. Davver?... ma non di lui; di noi parliamo;
Lasciatemi sperar; Giorgetta io v'amo.
GIOR. (con civetteria)
Chi sa!... Vedrem... sperate... Un mazzolin
Io vo' dei vostri fiori.
SAT. Io volo a devastar prati e giardin.
(escono da lati opposti)

SCENA III.

Rosa, *entrando dal fondo a sinistra.*

ROSA (sola)
E ancor non giunge! che mai feci, o cielo?
Solo al pensarvi di spavento io gelo!

Troppo il mio cor — m'accusa rea,
Mercè quaggiù — sperar non so!
Ahi! dell'amore — che mi perdea!
Nel disonore — il premio avrò!
Il dì, che il cielo — gravò su lui
La dura mano — nel suo furor,
Tutto obbliai — colpevol fui,
Ma sì infelice — egli era allor,
Che sclamai desolata: o Dio Signor,
Deh! tu perdona a così grande amor!

Non porto in cor — più dolce fè,
Perduto lui — più ben non ho,
Come negar — a lui mercè,
Se un giorno ei fu — che mi salvò!
E il dì, che il ciel — gravò su lui
La dura man — nel suo furor,
Tutto obbliai — colpevol fui,
Ma sì infelice — egli era allor,
Che sclamai desolata: o Dio Signor,
Deh! tu perdona a così grande amor!

SCENA IV.

Rosa, Carlo, *arrivando dal ponte.*

CARLO (vedendo Rosa) Rosa...
ROSA Voi qui?
CARLO (con entusiasmo) Mia vita...

ROSA Mai parlato
Non m'avete così...
CARLO Da te or desio
Sapere a chi la libertà degg'io.
Il sai tu forse?
ROSA (turbata) Io... no.
CARLO Dirmel potria
Il capitano, ma da jer partia.
ROSA (da sè)
(Ne ringrazio il signor!)
CARLO Eccolo.
ROSA (Oimè!)

SCENA V.

I PRECEDENTI, **Ilarione.**

CARLO Ancor dei nostri, capitan?
ILA. Ritorno
Per voi, buon cacciator.
ROSA (da sè, con dolore) (O ciel!)
CARLO Per me?
ILA. « Cammin facendo, allo spuntar del giorno
« Del comandante m'arrivò un decreto.
« Ei m'impon di condurre al reggimento,
« Del contingente il numero completo. »
Un soldato mi manca, a completarlo
Il cambio vostro, e vengo a reclutarlo.
CARLO Con piacer vi riveggo. Di vin buono,
Rosa recate una bottiglia. « Sono
« Amico di Teresa; ella sarà
« Lieta, se col suo vino io faccio onore
« Ad un prode militar. »
ILA. (a Carlo che eseguisce) La vostra mano.
ROSA (a Carlo)
Vi servo tosto. (fa per partire, poi s'arresta)
CARLO (a Ilarione) Intanto d'un favore
Vi prego...

ROSA (piano a Ila.) Ricordatevi, di grazia,
Che prometteste di tacer...
ILA. (piano a Rosa) Fanciulla,
Son uomo e militar; non dirò nulla.
(Rosa parte e ritorna tosto con bottiglia e bicchieri)
CARLO O prode capitan, da voi mi preme
Saper...
ILA. (interrompendo) Son lieto di trincare insieme
Con voi...
CARLO (c. s.) Io pur; vorrei dunque sapere...
ILA. Trincando insieme è proprio un gran piacere.
CARLO Alla fine io potrò
Codesto arcano penetrar.
ILA. Che mai
Vorrà costui? fra poco io lo saprò.
ROSA (a parte)
Cielo! altra speme fuor che in te non ho.
CARLO (ad Ilarione, sedendo a tavola)
Io bevo, amico — e di gran cor,
Ai vostri allôr.
ILA. (c. s. a Carlo)
A' miei trionfi — a' miei piacer
Bel giovin, vuoi — sul serio ber?
Ah! per tua norma — il caso egli è,
Me ne dispiace — inver per te,
Che un tino o due — non basteran,
E trincherem — sino a doman.
CARLO Ma di chi mai — per quale ajuto
Fui ridonato — a libertà?
ILA. (facendo mostra di non intendere)
Parecchio ovunque — io n'ho bevuto,
Eppur, miglior — non se ne dà.
CARLO Beviamo ancora —
ILA. Con gran piacer.
CARLO Ma chi fu il mio — benefattor?
ROSA (piano a Ilar.)
Giurato avete — sul vostro onor
Di non parlare —
CARLO Di troppo a lui — son debitor,
E ricambiar — vo' tal favor.
ILA. È giusto, è giusto — ma... a dirla, or qui
Nella bottiglia — non ce n'è più.

Del vecchio vino — è la virtù,
Che, appena apparso — ei già sparì.
Non fo mistero,
È un gran pensiero
Quel di saper,
Quel di veder,
Che, su per giù,
Non ce n'è più!

CARLO (a Rosa)
Rosa, altre due — fammi il piacer.

ILA. (a Rosa) Inteso hai tu — mio bel faccin,
Ei ne vuol due — e del più fin!
« Come è piccante e fresco
« Questo tuo vin!
« Pare un rubin!
« Stando seduti a desco
« Esso ha un vapor
« Che va diritto al cor.

ROSA (fra sè, portando altre due bottiglie)
« (Trova piccante e fresco
« Il nostro vin.
« Pare un rubin!
« Ma è facil troppo a desco
« Di snocciolar
« Quel che si dee celar.)

CARLO (a Rosa) « Trova piccante e fresco
« Questo tuo vin,
« Che par rubin!
(fra sè) « (Stando raccolti a desco,
« Si può scovar
« Quel che si vuol trovar!
« Il buon umor consiglia
« Sol l'ultima bottiglia,
« E nel suo fondo sta
« Due volte sopra tre la verità.)

(stringendo più dappresso Ilarione)
« Or bene — udiam — chi è mai costui
« Che tanto ajuto — ha porto a me?

ILA. « Costui? costui? — ma un uom non è.

CARLO « Dunque una donna? —

ILA. « Donna, nemmen...

CARLO « Nè uom, nè donna? —

ILA. « Nè più, nè men!
CARLO « Mi fate celia? —
ILA. « Dico davver...
(fra sè) « È questo, fra parentesi,
« Il metodo miglior
« Per non tradir l'incognita
« Che dee restarmi in cor!
ROSA « (Ahi! qual supplizio!) —
CARLO (ad Ilarione) « Ma... capitano,
ILA. (bevendo)
« C'è giù in cantina — del gran buon vino;
« Da uom d'onor,
« Non ne trincai — mai del miglior.
CARLO « C'è giù in cantina — del gran buon vino,
« Ma vi so dire — che sen può ber
« Di ancor più fin.
ILA. « Di ancor più fino?
CARLO « Da uom d'onor!
(con mistero) « N'ho sei boccali — (che sono uguali)
« Più vecchi ancor. —
ROSA (piano ad Ilarione dall'altra parte)
« Sol che sappiate — in riga star
« Non cinguettar, — non palesar,
« Un bell'orciuolo — vi vo' donar...
« È il primo e il solo — ma che color,
« Ma che sapor? —
ILA. (piano a Rosa)
« E quell'orciuolo — è per me solo?
ROSA (c. s.) « Più vecchio ancora —
ILA. (c. s.) « Più vecchio ancor?
(fra sè) « (Che brava gente! — da uom d'onor!
« Averne in serbo — fin del miglior!)
Come è piccante e fresco
Questo tuo vin!
Pare un rubin,
Stando seduti a desco,
Esso ha un sapor,
Che va diritto al cor.
CARLO (con ira) Ebben... signor soldato...
Uomo non è, nè femmina...
A chi la vuoi cantar?
ROSA e ILA. Perchè mostrarvi irato?

Il torto, in fede mia,
Da parte vostra sta.

CARLO (fra sè) Bada che più non mesco!
(Ma a nulla giova il vin...
Egli è sereno e fresco,
E il suo segreto a me saprà celar!)

ROSA (c. s.) (Più omai non so s'io n'esco...
Il mio segreto ei non saprà celar!)

CARLO (a Ilarione sdegnato)
Io mi credeva — che ogni guerriero
Fosse leale — franco e sincero...

ILA. È nota a ognun la mia sincerità!

CARLO Perchè tacere allor la verità?
Io faccio appello a vostra lealtà!

ILA. (quasi brillo)
Voi siete un galantuomo,
E, a rendervi contento,
Il tutto io vi dirò...
Sì, il tutto io vo' narrarti...
(vedendo Rosa che gli fa dei gesti)
St'altr'anno... quando io torni a queste parti.
L'affare non vi va?
Su via, per amicizia,
Io te ne svelerò
Almeno la metà.
Or dunque hai da sapere
Che una fanciulla è questa
Di vago aspetto — gentile, onesta
La qual t'adora ed è ricca in mia fè!
Ch'io mi beccai la somma
In tanti scudi d'or...
(mostrando Rosa)
E questa giovinetta,
Malgrado un non so che,
È in caso di contartela
Al pari... al par di me!

CARLO (con vivacità, a Rosa)
E che?... tu dir lo dèi...

ROSA (a parte)
(Che mai risponderò?)

CARLO (a Rosa)
Chi è mai, chi è mai costei?

ROSA (c. s.) (Appena s'io respiro!)
CARLO (a Ilarione)
Orsù... rispondi... dì...
ROSA (c. s.) Per pietà! no — no — mai!
(vedendo entrare Giorgetta) Eccola quì!

SCENA VI.

I PRECEDENTI *e* **Giorgetta.**

CARLO (E che Giorgetta! — il gran mistero
M'è dato alfine — di penetrar.
Sul conto suo — m'han detto il vero,
La riconosco — al nobil far.)
GIOR. (guardando Carlo)
(Senza guardarmi — alla sordina —
Com'è suo stile — ei se ne andrà.
S'è visto mai — che una cugina
Non trovi almeno — gentil pietà!)
ROSA (fra sè)
(Senza di te — bontà divina,
Non troverei — quaggiù pietà!)
ILA. (fra sè, guardando Giorgetta)
(Che bel faccino! — Che taglia fina!
Più ricca valle — per Dio non v'ha!)
GIOR. (fra sè) (Ma pur... sottecchi — ei mi riguarda
Eccito in Carlo — curiosità).
ROSA (fra sè)
(Ahi! per costei — quai sguardi egli ha!
Se mai la amasse — e chi avrà allora,
E chi avrà allora — di me pietà!)
CARLO (fra sè)
(Ella comprende — ella indovina
Che nota è a me — la sua pietà).
ILA. c. s.) (Quanto è gentile — quanto è carina!
È un bel paese — in verità!)
CARLO (a Rosa, additandole Giorgetta)
Io vado, a ringraziarla...

ROSA (piano a Carlo, con emozione)
Mai no... convien tacer sino a doman.
Ch'ella ignori oggidì — quanto passò tra noi.
CARLO Or perchè tal mistero?
ROSA Lo apprenderete poi.
CARLO Tu lo vuoi, tacerò — di tacer ti prometto,
Ma s'anco chiuder posso — i grati sensi in petto,
A lei l'amica mano — porgere non dovrò?
GIOR. (guardando Carlo)
A me ritorna, il vedo — e, a volta mia, men vo...
(per andarsene)
CARLO (a Giorgetta)
Fuggir vuoi tu?
GIOR. Fra le nemiche file
Vedersi ed evitarsi è vecchio stile!
È regola di guerra. —
CARLO In guerra, è un altro affar,
Ma allor che un avversario — non teme confessar,
E reo si confessò,
Qual nemico potrebbe — a lui risponder: No?
GIOR. (con gioja)
O cugin... saria vero? — ma... siete poi sincero?
CARLO Il labro mio pur ora — parlò men del mio cor.
GIOR. Il ver tu dici, oh ciel!
Io perdono a un amico, ad un fratel!
(tra sè) (Oh mia gioja! ei sua mi chiama!
Dunque è vero... è vero... ei m'ama!
Un dolce affanno m'ha turbato il seno,
Non so perchè, mi par di venir meno!)
ROSA (fra sè)
(Qual palpito ha il mio sen!
Ei l'ama, ei l'ama... oh cielo! il vedo ben!)
CARLO (fra sè)
(Ritorno alfin seren,
La libertà le devo, il primo ben!)
ILA. (fra sè)
(Colei mi piace men;
Quest'altra m'ha promesso un orcio pien!)
ROSA (a parte, con angoscia)
(Ah! mio Dio!)
CARLO (vedendola impallidire)
Ma che hai tu? quel tuo sospir?

ROSA Non ho nulla e m'associo al suo gioir...
(esitando) Si dice ch'ella v'ami...
CARLO (piano a Rosa) Ma un'altra io porto in cor.
A te sola il suo nome — o Rosa, svelerò...
In breve qui ritorna —
ROSA (Qual gioja!) Ah sì... verrò.
GIOR. (fra sè) (Dubbio non c'è,
Ama sol me,
Sempre ei m'amò,
Solo ora il so!)
ROSA (c. s.) (Dubbio non c'è,
Ama sol me;
Sempre ei m'amò,
Solo ora il so!)
CARLO (Qui nel mio core
Sempre regnò!)
ILA. (Sì, più piccante
È il suo visin;
Ma che t'importa,
O libertin,
Se dèi partire
Di buon mattin?)

GIOR. (fra sè) (Oh mio gaudio! ei sua mi chiama,
Oh mio gaudio! ei m'ama, ei m'ama!
Un dolce affanno m'ha turbato il sen,
Non so perchè... mi par di venir men!)

ROSA (c. s.) (Oh mio gaudio! ei sua mi chiama,
Dunque io sono, io son ch'egli ama!
Un dolce affanno mi conturba il sen,
Non so perchè... mi par di venir men!)

CARLO (c. s.) (Paga è alfin l'intensa brama,
Quanto io l'amo, essa pur m'ama!
È un nuovo senso che mi turba il sen,
Del cielo è un raggio limpido, seren!)

ILA. (c. s.) (Qui felice ognun si chiama,
Sta a veder che entrambe egli ama!
Sì onesta gioja mi rallegra il sen,
D'ogni ben è l'amore il maggior ben!)

GIOR. (È omai scomparso il duol
Dal core.
La vita ha un gaudio sol,
Amore!
Qual tenero avvenir!
S'ei m'ama,
È paga del mio cor
La brama!)

ROSA (Non turba acuto duol
Il core.
Rinasco al dolce sol
D'amore!
Qual tenero avvenir!
S'ei m'ama,
È paga del mio cor
La brama!)

CARLO (Sparì l'amaro duol
Dal core!
La vita ha un gaudio sol,
Amore!
Qual tenero avvenir!
Se m'ama,
È paga del mio cor
La brama!)

ILA. (Non regna ad essi il duol
In core,
Qui scalda ognuno il sol
D'amore!
Se ognuno ha meco un far
Sì onesto,
È il caso di tornar
Più presto!)

TUTTI Oh qual piacer! — oh qual gioir!
Ci arride il cielo — nell'avvenir!

ROSA (da sè)
Il suo tardar raddoppia le mie pene;
A spiar andrò da lunge s'egli viene. (esce vivamente)

SCENA VII.

Giorgetta, Carlo, Ilarione *un po' brillo*, **Saturnino.**

GIOR. Cugin, son lieta di trovarvi...
CARLO Ed io
Di far pace con voi sento il desio.
GIOR. Davver?
CARLO Davvero.
ILA. Bravi! Allora, presto,
Datevi il bacio della pace, questo
È l'uso antico...
GIOR. (con civetteria) Non andò in disuso?
ILA. Tutt'altro!
GIOR. (c. s.) Ebbene, allor continui l'uso. (eseguiscono)
SAT. (entrando in punto con un enorme mazzo di fiori)
Corpo del Capricorno!... « O sommi dei!
« Quasi quasi non credo agli occhi miei. »
GIOR. (ridendo)
« Noi siamo amici...
ILA. (in senso burlesco) « Sono amici! »
SAT. « E i fiori
« Colsi per voi!
GIOR. « Per me?
ILA. (c. s.) « Per lei!
GIOR. « A Teresa
« Recateli. »
ILA. c. s.) « A Teresa! »
SAT. (a Giorgetta) Traditori
Eran gli accenti vostri.
GIOR. Amico, offesa
La mente avete.
ILA. (c. s.) Offesa!
SAT. Ad ogni istante
È comodo il cangiar così l'amante!...
GIOR. Impertinente!
CARLO Saturnino!...

SAT. (a Carlo) Le faccia
Buon pro, signore, la novella caccia!
CARLO Ma il sentimento che m'inspira egli è...
GIOR. (conducendolo con sè)
Venite in casa, e lo direte a me. (esce con Carlo)

SCENA VIII.

Saturnino, Ilarione, *poi* Teresa.

SAT. Fui corbellato;
Che deggio far?
ILA. Farvi soldato. —
« Venite intrepido
« Meco a pugnar.
SAT. « Sì quella barbara
« Voglio scordar. » (escono)

SCENA IX.

Teresa, *poi* Rosa.

TER. (da sè, agitata)
Eccomi di ritorno; quel contratto
Che tanto anelo mi fia reso a un tratto;
Mel promise il notajo. « Ardir, costanza,
« E sorrida al mio core la speranza. »
ROSA (entrando e vedendo Teresa, esclama da sè)
(O cielo! dessa!)
TER. Rosa, jeri alcuno
Di me non venne a domandar?...
ROSA (tremante) Nessuno...
TER. Pallida sei? Vacilli?... L'esattore
A riscuoter non venne la pigione?...
Ma cresce il tuo pallore?
Dammi la chiave...

ROSA (tremante) Quale?
TER. La ragione
Smarrisci? Questa. (pigliandole la chiave che porta alla cintura)
Mi guardi?... Attendi qui... (via)
ROSA (da sè) Sono perduta!

SCENA X.

Rosa *e* Giacomo.

GIA. (fra sè)
Eccola sola.
ROSA (colla più viva agitazione correndo a Giacomo)
Alfin giungete... Date
A me tosto il denar...
GIA. (esitando) Eh! quanta fretta!
E se più non l'avessi?
ROSA (c. s.) Non mi fate
Attender, per pietà...
GIA. (con dolore) Fanciulla mia,
Ho detto il ver, la dote tua sparia...
ROSA (desolatissima)
Morir mi sento!
GIA. D'ogni mia fatica
Era il risparmio; cieco, il confidai
A una persona che credeva amica;
Essa disparve e dote più non hai.
ROSA (come fulminata)
Me misera!...
GIA. Che fu?
ROSA Sappiate... (scorgendo Carlo)
Ei vien...
« Altrove il mio rossor s'asconda almen. »
(mentre sta per escire, Giacomo la trattiene)

SCENA XI.

I Precedenti, **Carlo.**

CARLO (trattenendo Rosa)
Resta, o Rosa, un istante — resta, diletta mia;
(mostrando Giacomo)
Innanzi a voi — io parlerò...
Si tratta della mia felicità...
(a Rosa) Della tua forse...
GIA. Allora, ascolterò!
CARLO (a Rosa)
Giorgetta mi salvò — detto me l'hai tu istessa,
Libero son per lei —
GIA. Che intendo mai!... Sta ben...
CARLO Provato è di tal guisa — il suo cocente affetto;
A sdebitarmi avrei — un mezzo solo...
ROSA (a parte) (Oh ciel!)
GIA. È presto detto...
Un fior di matrimonio...
CARLO Certamente...
GIA. (additando Rosa, a parte)
Or mi spiego il linguaggio inconseguente,
Or mi spiego il suo pianto, il suo terror!
CARLO (a Rosa)
Ma data ho la mia fè...
Il mio cor, l'avvenir... è sol per te!
ROSA (a parte)
Dio! così gran gioir — in questo dì funesto!
GIA. (fra sè) (Non torna nuovo a me) — (a Rosa) Vedi ben ch'ei ti [resta
Più pianger non si de'.
L'amor non ha dell'oro — mestier, la Dio mercè!
S'egli offre a te la mano — Non far la schizzinosa...
ROSA (con isforzo)
Sì gran felicità — non mi consente il ciel.
(a Giacomo) Deh! non m'interrogar —
CARLO Tu mi respingi, o Rosa?
L'amor mio, la mia man? sei pur crudel!

GIA. Mi ci confondo, in fede;
È un no, che non ha senso;
Mutato hai di parere?
ROSA (con voce debole) Così è...
GIA. Quando si è grigi — or che ci penso,
Non si comprende — un giovin cor!
CARLO Oh mio fatal tormento!
Non trovo in lei pietà.
Turbò con un accento
La mia felicità.
L'anima mia beata
In lei ponea sua fè,
Ed or quest'alma ingrata
Spezza l'incanto e si ride di me.
GIA. Fatal ambascia! orribile dolor!
Costei lo lascia e spezza un nobil cor.
ROSA (fra sè) Oh mio crudel tormento!
È troppo gran dolor,
Ogni gioja per sempre ho morta in cor.
Quando il sapermi amata
Il cielo apriva a me,
Colei, ch'ei crede ingrata,
Dee rifiutar sua fè.
CARLO (con amore)
Rosa, in te riponeva ogni speranza;
Ingrato io fui sol per amarti, e i sacri
Dover per te scordava... or mi respingi...
Il diniego è crudel
E a un'altra io dono il rifiutato anel!
GIA. (a Rosa, mostrando Carlo)
Dunque tu più non l'ami? —
ROSA (a parte) (Potrei farlo arrossir!
All'onta mia legarlo?)
GIA. Te ne potrai pentir!
ROSA (con disperazione) [morir!)
No! più non l'amo... (a parte) (A me — resta sol di
CARLO Oh mio fatal tormento! ecc.
ROSA Oh mio crudel tormento! ecc.
GIA. Fatal ambascia mia! ecc.

(Rosa si allontana nella massima agitazione — Carlo fugge in diversa direzione, malgrado gli sforzi che fa Giacomo per trattenerlo)

SCENA XII.

Giacomo *e* **Teresa.**

TER. (esce dalla fattoria turbatissima)
« Crederlo appena io posso; quale affanno
« Di sorpresa e terror! » Rubato m'hanno
Tre mila lire...
GIA. (maravigliato) Ah!
TER. Sì, tre mila!
GIA. Avete
Qualche sospetto?...
TER. Sì... (esitando) Rosa...
GIA. (con indignazione) Tacete;
Non bestemmiate... Essa?!
TER. Soltanto a lei
La chiave avea affidata... a lei soltanto.
GIA. Di tanta infamia sospettar colei?!
Il cor m'avete crudelmente infranto!

Come uno spetro
Pallido e tetro,
Come un veleno,
Che rode il seno,

Turba il sospetto
Il puro affetto,
E, ovunque ei passa,
Vittime fa!

Una non sia
La Rosa mia,
Non perda, ahi lassa!
La tua pietà!

Per quanto il mondo
Ha di più puro,
Di lei rispondo,
Del suo bel cor!

Pel mio canuto
Crine, lo giuro
Nel nome santo
D'un vecchio onor.

Ma, pari a un fiore,
Che il giovin stelo
Curva, se al cielo
Manca il bel sol,

Questa innocente
Fia che si chiuda,
Povera e ignuda,
Nel proprio duol!

Deh! salva sia
La Rosa mia,
La mia fanciulla,
Il ben mio sol!

Per quanto il mondo
Ha di più puro,
Di lei rispondo,
Del suo bel cor.

Pel mio canuto
Crine, lo giuro,
Nel nome santo
Di un vecchio onor.

SCENA XIII.

Teresa *ed* Ilarione.

TER. (da sè)
Lo vorrei, ma nol posso...
ILA. (da sè, vedendo Teresa) Assai più bella
Mi par la vedovella. (avanzandosi con galanteria)
M'accordate il diletto
Di fare un minuetto
Con voi?...

TER. (come distratta) Qui un ballo? Quale?
ILA. Oh bella!... Il nuziale.
TER. (maravigliata)
V'ha dunque sposalizio?...
ILA. Non lo sapete ancor?...
TER. Chi son gli sposi?
ILA. Carlo
Il bravò cacciator...
TER. Egli!... non è possibile,
Credete a me, signor...
ILA. È ver; ei sposa l'angelo
Che all'armi l'ha rapito,
Pagando *quantum plurimi*,
Per farsene un marito,
Rosa...
TER. (agitata) Che?... Rosa?...
ILA. Sì...
Che avete? quali smanie?
TER. La folgor mi colpì. (esce agitatissima)

SCENA XIV.

Ilarione, Giovinette, Contadini *e* Contadine.

CORO La più bianca fra le rose
Al suo giglio omai si unì;
Con tal gaudio dalle spose
Mai fu detto il dolce sì!

SCENA XV.

I **PRECEDENTI, Saturnino.**

SAT. (ad Ilarione, con comica disperazione)
La mia sventura or più incerta non è!...
La civettuola sposa un altro...

ILA. Che?
SAT. A suo cugin Giorgetta
Or or darà l'anel...
ILA. Mai no — siete in errore
È Rosa la promessa...
SAT. No, Giorgetta —
ILA. Signor no...
SAT. Nella mia rabbia gelosa,
Io non lo so che troppo bene...
ILA. È il caso
Di non saper più dove dar del naso!

SCENA XVI.

I PRECEDENTI, Carlo, *entrando, offre la mano a* Giorgetta.

CORO La più bianca fra le rose
Al suo giglio omai si unì;
Con tal gaudio dalle spose
Mai fu detto il dolce sì.
Del vecchio tiglio — all'ombra amica,
Quei che in un bacio — unì l'amor,
Legati sono — per legge antica,
Quai benedetti — da Iddio Signor.

(Carlo offre la mano a Giorgetta. Si collocano sotto al tiglio, circondati dagli abitanti del villaggio)

CARLO Poi che a mia fede — tu ti sei data,
Prendi l'anello — dammi la man;
Tu sei fin d'ora — mia fidanzata,
Sarai mia moglie — sin da doman.
GIOR. Sia questo anello — pegno per me
Che a te consacro — e cuore e fè!
CORO È un giovin core — che a lui si dà,
Che s'abbandona — a sua pietà!

SCENA XVII.

I PRECEDENTI, **Giovinette,** *che riconducono* **Rosa** *in mezzo ad esse. A poco a poco si fa notte.*

CORO Rosa volea partir — trattenuta l'abbiamo
E la riconduciam —
ROSA (con isforzo, cercando allontanarsi) Per pietà, mi si lasci!
Ahi! come asconder lor
Questo affanno che m'ange e l'onta mia
Serrar in fondo al cor!
CARLO (prendendo a parte Rosa, con tristezza)
Alla mia prima fè
Mancasti tu, crudel!
Chiuso per sempre è a me
Il desïato ciel.
Ma se più dolce un nome
Concesso a me non hai,
Sorella a me sarai,
A te sarò fratel!

SCENA XVIII.

I PRECEDENTI, **Teresa,** *poi* **Giacomo.**

TER. (scorgendo Carlo vicino a Rosa, a parte)
(È dunque ver — fidanzati essi son.)
(a voce alta, additando Rosa)
V'arrestate! costei... codesta donna
D'iniqua colpa è rea...
CORO Ahi! che dic'ella?
TER. Io vi svelo un arcano
« Un arcano odïoso... io volea

« Del cor mio seppellirlo nel fondo;
« Ma poi ch'ell'osa or quì mostrarsi al mondo,
« E affrontar la mia vista, io parlerò! »

CORO Di' su...

ROSA (a parte)
(Perduta io son!)

CARLO (guardando Rosa) Dio! qual terror!

ROSA (volendo fuggire, a Carlo)
Carlo! mi lascia... mi lascia...
(tutti circondano Teresa)

TER. (con agitazione) Quand'io
Lunge di quì mi recava, sin d'ieri,
Le chiavi le lasciai de' miei forzieri;
« Le fidai questo tetto, in cui raccolta
« Orfanella era stata; — or or, nel ritornar,
« La veggio innanzi a me — farsi muta, tremar
« Come in preda al terror...
« La cura ch'ella pone — a sfuggir mia presenza
« D'un sospetto crudel — mi fa gelar il cor...
« Rientro... ahimè.... — sciagurata!... oh dolor! »
Infin, che vi dirò? — d'animo casto e puro
Ell'era — ahi come osò?...
Io forza più non ho...
Eppur... è ver... innanzi al ciel lo giuro,
Non altri che costei mi derubò!

CORO Giusto ciel! quale orror!

TER. (a Carlo) Accanto a lei
Siate felice ognor... —
Date all'angelo un nome — e con quel nome il cor!

CARLO Il mio cor?

GIOR. Vi calmate — la sposa sua son io...

TER. (fra sè con dolore)
(Quale sbaglio crudel! — Che feci mai, mio Dio!)

CARLO Pur mestieri io non ho — di questo sacro impegno
Per condannar sospetto — al par di questo indegno.
Or quivi... a voi dinante
Di vittima innocente — per tutti io sto garante!

GIA. (entrato da poco)
Noi lo saremo in due — vieni, o figlia diletta,
Infamia e perdizione — a chi di te sospetta!

CORO (a Teresa)
Infamia e perdizione — a chi di lei sospetta!

GIA. (a Rosa) O figlia mia — leva la fronte,
E ti raccogli — al petto mio,
All'innocenza — arride Iddio...
Infamia ai vili — accusator!
CARLO (a Rosa) Con un detto abbatter puoi
Questa accusa ignominiosa.
Lo pronuncia, in faccia a noi,
Parla, orsù — scolpati, o Rosa!
TUTTI (meno Teresa)
Parla, orsù — scolpati, o Rosa!
ROSA. Ah! nol poss'io!
GIA. Quale terror s'impadronì di te?
Rispondi almen per me!
ROSA Nulla a risponder ho...
No... no... (cade svenuta fra le braccia di Giacomo)
CARLO No?
GIA. No?
CORO Giusto ciel! dunque è ver?
Tu, l'obbrobrio della valle
Non mostrarti a noi doman!
Sotto altro cielo — per altro calle
Va, pur che sia — di qua lontan!
Noi, cresciuti alla campagna,
Nell'onore abbiam sol fè;
Ten va, chè l'aere — della montagna
È troppo puro — omai per te!
CARLO O mio fatal dolor! — disillusion crudel!
(a Rosa) No, non ti credo ancor — deh! per amor del ciel!
GIA. (ponendosi fra Rosa e Carlo, cui addita Giorgetta)
A lei ti vuol vicino
Sin d'ora il tuo destino...
Me all'infelice appressa Iddio Signor!
GIOR. TER. e CARLO
Sciagurata! qual tortura,
Quale strazio pel suo cor!
GIA. Infelice creatura,
Quale strazio pel mio cor!
SAT. e ILA. Poverina! sì carina,
Quale strazio pel suo cor!
ROSA e CARLO (a Giacomo)
Non v'ha dunque più speranza?
Guarda a tanta sofferenza,

Tu mia/sua sola provvidenza,
Su me/lei veglia in tua pietà!

TER. GIOR. SAT. e ILA.

Non v'ha dunque più speranza!
Guarda a tanta sofferenza,
O suprema provvidenza,
Su lei veglia in tua pietà!

CORO

Tu, l'obbrobrio della valle,
Non mostrarti a noi doman!
Sotto altro cielo — per altro calle
Va, pur che sia — di qua lontan!

(Tutti i contadini stanno aggruppati, a piedi del ponte, su cui si vede salire lentamente Giacomo, che conduce seco Rosa. Carlo rimove gli occhi con dolore, e Teresa cade accasciata sulla panca, presso alla fattoria, intorno alla quale stanno Ilarione e Saturnino. La luna, che si è levata durante la scena precedente, rischiara il fondo del quadro.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Quadro Primo.

La scena rappresenta le ruine di un'antica cappella, di cui vedesi il portico in mezzo a selvagge e folte piante. Una vôlta si trova sul davanti della scena.

SCENA I.

Ilarione, Saturnino, Dormiglione *e* **Soldati.**

Comincia a farsi giorno.

ILA. Su via, su via! chi vuol giocar di scherma
Mi faccia il coro al canto di caserma.
Nel mandar giù — lo puoi cantar,
Nè il trillo impaccia — il tracannar.
Tamburo, tamburo, mi par
Sentirti picchiando a gridar:
Io batto la via dell'onor;
Mi segua chi voglia l'allôr!
E tosto il soldato, a quel suon,
Risponde: tamburo, hai ragion;
È festa per noi di pugnar,
Che importa se o men vuoi rullar?

CORO Tamburo, tamburo, ci par
Sentirti picchiando a gridar:
Io batto la via dell'onor;
Mi segua chi voglia l'allôr!

ILA. (a Sat.) Vieni qua, compare, andiam!
Fresco è il vino — a noi! cionchiam!
Chi con Marte si arrolò
Citerea non disertò!
La divisa, giuro al ciel,
Fa di fuoco un uom di gel.

Se il marito se ne va,
Vo al suo posto e ben gli sta.
Ma infine poi — che gusto c'ho
A non trovar — chi dica: no?

(col Coro) Tamburo, tamburo, mi par
Sentirti, picchiando, a gridar:
Io batto la via dell'onor;
Mi segua chi voglia l'allôr!

ILA. Ma, il cannon se udii tuonar,
Se le palle udii fischiar,
Compagnia, su! al fuoco! andiam!
Buona notte a quante amiam.
Una palla in mezzo al cor,
O il ritorno fra gli allôr,
Chi al vessillo sia fedel
Aspettar si dee dal ciel!

(col Coro) Tamburo, tamburo, mi par
Sentirti, picchiando, a gridar:
Io batto la via dell'onor;
Mi segua chi voglia gli allôr!

ILA. (a Saturnino)
Dunque?...

SAT. Deciso sono...

ILA. (presentandogli una carta) Il nome vostro
Ponete quivi, e militar voi siete.

SAT. Con gran piacer... (piglia la carta e la pone in tasca senza sottoscrivere)

ILA. E in tasca la ponete?...

SAT. Voglio segnarla con migliore inchiostro
(da sè) E a mente fredda...

CORO (in distanza)
« La squilla omai ci appella,
« Andiamo alla cappella
« Le lodi ad intuonar
« Di quella madre pia,
« Che agli angioli è Maria,
« Madonna del Pilar! »

ILA. Quale schiera eletta
Muove da questa parte?

SAT. (va a guardare in fondo, a sinistra) Di Giorgetta
E il corteggio nuziale... Traditrice!...

(entra il Sergente con un dispaccio)

ILA. Che rechi? Un foglio?... Vediamo che dice.
(legge) « Col vostro senno e coi vostri soldati
« Arresterete in qualunque dimora
« Rosa di Maggio, e tosto ai magistrati
« La condurrete della Val d'Andora. »
Missione ingrata! ma ubbidir si deve.
(a Saturn.) Ci rivedrem. (parte coi soldati)
SAT. Ci rivedrem.
(vedendo entrare Giorgetta fra le compagne) Colei!...

SCENA II.

Giorgetta *e* **Saturnino.**

GIOR. (alle compagne, le quali entrano in chiesa)
Entrate pur, vi seguo... Saturnino
Io vi saluto...
SAT. (comicamente serio) Anch'io saluto lei.
(verso la parte d'onde partì il Capitano, ed alzando ognor più la voce)
Sì, capitan, vi seguo e a buon mattino
Partirem per la guerra... atroce guerra!
« Di morti oppressa gemerà la terra!... »
(da sè) (Per fermarmi dicesse due parole!...
Non una sola...) (forte) Ebben, vado a morir!

SCENA III.

I PRECEDENTI, **Carlo** *entrando.*

CARLO (a Gior.)
Madamigella...
Se dal legame militar disciolto
Vado, lo deggio a voi...
GIOR. Mio Dio, che ascolto!...
Cugino, non è ver...

CARLO Come?
GIOR. Ingannato
Foste...
CARLO A chi dunque libertà degg'io?
GIOR. Nol so... Dallo stupor vostro comprendo.
Che gratitudin sol vi facea mio...
CARLO (impacciato)
La mia promessa avete...
GIOR. (con alterigia) Io ve la rendo.
(a Saturnino con dolcezza)
Venite, amico...
SAT. Sperar posso omai?!...
GIOR. La speme è un fuoco che non muore mai. (escono)
(entra con Saturnino nella cappella)

SCENA IV.

Carlo *solo.*

Io ti ringrazio, o ciel. Rosa adorata,
Ove gemi deserta e sconsolata?

Per valli e monti io ti cercai,
Sol l'orma tua per discoprir,
Chiedeva al cielo un de' tuoi rai,
Chiedeva all'aure un tuo sospir.
E ti dicea, mia dolce amica,
Nel tuo dolor riguarda al ciel!
Il mondo reo ti maledica
Ma all'amor tuo son io fedel.

No, non sei tu, sì pura e altera,
Che un tal fallir contaminò,
Dalla natia celeste sfera
Il giusto Iddio non ti scacciò.
Io ti dicea, mia dolce amica,
Riguarda al ciel ne' tuoi dolor;
Il mondo reo ti maledica,
Ma fido io resto a tanto amor!

SCENA V.

Carlo e Giacomo.

GIA. Tu l'ami ancor?... Saremo in due ad amarla.
Del capitano d'Orvigny la figlia
È Rosa...
CARLO (maravigliato) Dessa? Come?
GIA. M'odi...
CARLO Parla.
GIA. Ferito in guerra — giacea prostrato,
Morente a terra — quel valoroso;
E sì parlavami — in suon pietoso,
Mentre tendevami — la fredda man:
Io sono padre — di bimba tenera
Alla cui madre — non son marito;
Clarice appellasi — e ha nome il sito
Dove ora celasi — San Sebastian...
(Si ode fra le ruine un acuto grido. — Dopo breve pausa.)
Non intendesti un gemito?
CARLO A me pure
Parve un lamento da quel lato udir...
(accenna le ruine)
GIA. Saran le upupe fra le antiche mura...
CARLO O del rigido vento lo stormir...
GIA. Morì; lasciai l'esercito,
Volai dalla nutrice;
Che cesse a me Clarice
E la recai con me.
Come quel prode ingiunsemi,
Mossi lontano allora,
Ed alla Val d'Andora
Fermai l'errante piè.
In Val d'Andora — un bel mattino
Da una signora — nel suo giardino,
Venne una tenera — bimba trovata
Fra rose candide — addormentata!

Tutto il villaggio — le fece festa,
Rosa di Maggio — poi s'appellò;
E la signora — di Val d'Andora
Quale sua figlia — Clarice amò.

CARLO La madre di Teresa?

GIA. Sì...

CARLO Ma intanto
Rosa che fa? Dove si trova?...

GIA. In pianto
Sulla montagna...

CARLO Io volo...

GIA. (trattenendolo) No, t'arresta;
Qui l'addurrà la mia canzone mesta.

(Colla piva ripete il motivo della sua canzone cantata nel primo atto. Rosa comparisce sul sentiero che conduce alle ruine. Ella discende lentamente, ha gli occhi bassi, gli abiti in disordine, non vede alcuno, e come attratta dalla melodia che ode.)

SCENA VI.

I PRECEDENTI, Rosa *va a sedersi sopra una panchetta a diritta.*

GIA. Eccola!...

(avvicinandola) L'aspro duol che sì t'affanna
Sospendi, o figlia; è una crudel condanna
Il tuo silenzio...

ROSA (con impeto) Maledirmi ei solo
Non può...

GIA. Pietà ti muova del mio duolo;
Di' che innocente sei...

ROSA (cade a' suoi piedi) Sono colpevole...

GIA. (la rialza prestamente)
Tu colpevole? no, non è possibile...

ROSA Sì; delitto maggior saria il celarlo...
Ma l'amo tanto! ed io volli salvarlo.

CARLO Cielo!...

ROSA (vedendolo) Era là!...

GIA. Che intesi; o sommi dei!...

ROSA Colpevol sono...

GIA. e CARLO (abbracciandola) Un angelo tu sei!
CARLO (a Rosa)
O ciel! oh ciel! ben inteso io t'avrei!
Ed io... fui io — che ti perdei,
Angiol d'amore — e di bontà!
Per me sfidar — l'altrui disprezzo,
Per me pagar — sapesti a prezzo
Dell'onor tuo — la libertà!
GIA. (da sè) (È svelato il reo mistero,
Tutto è alfin palese a me!)
ROSA Grazia, pietà! Se in me non chiusi il vero!
Per maledirmi ei stava e il cor parlò!
È per te ch'io mi perdei,
Nè rimpiango il mio fallir.
Per te sfidar — l'altrui disprezzo,
Per te pagar — sapeva, a prezzo
Dell'onor mio — la libertà!
GIA. (a Carlo) Per salvarti si perdea
Angiol d'amore — e di bontà.
Per te sfidar — l'altrui disprezzo,
Per te pagar — sapeva a prezzo
Dell'onor suo — la libertà!
ROSA Ma quell'ôr che involai, render credeva...
(a Giac.) La tua promessa avea...
Non è egli ver?
GIA. Sventura
Ah! sì — sventura a me!
Percosso m'ha la rea
Fatalità crudele,
O mia fanciulla, in te!
(odonsi squilli di tromba)
Odi tu? là, sui monti, nel piano
Il funesto segnale suonar?
ROSA } (in ascolto)
CARLO }
Dal terrore, respiro appena,
Ho nel sen di morte il gel!
GIA. (a Rosa)
Degli anziani oramai — il tribunale austero
Annunzia al valligian — ch'ei sta, secondo il rito,
Per chiamar a' suoi piè — te, mia figlia diletta...
La tua sentenza udrai. —

ROSA (come smarrita) O padre mio, mercè!
Non odi tu laggiù — la squilla del villaggio?
Per adunarsi stanno — ed io dovrò subir
Lo sfregio, il disonor? — Lasciatemi fuggir!
Addio, per sempre addio! — io vi lascio in retaggio
(a Carlo) A te... tutto il cor mio — (a Gia.) a te, il mio sovvenìr!
GIA. Ove vai, figlia mia? —
ROSA Addio!... vado a morir!
CARLO (trattenendo Rosa) [confido
Morir? morir? no! mai! — (a Giacomo) Amico, a te
Il mio dolce tesoro — il mio ben, la mia vita!
Nascondila a costor. —
Al loro tribunal — spetta a me comparir...
Sol che il vero io riveli — potrò salvarla ancor...
Ma... saperti vicino a me non vo'.
GIA. (trattenendo Rosa)
Meco vien... fugge l'ora... alcuno accor...
Obbedir ti conviene a tanto amor.
Ad amarti io non son sol,
Ei lo impone e Iddio lo vuol!
ROSA Ahi, mi par di morir! ho un gelo in cor,
E parole non trova il mio dolor!
Sulla terra io non son sola,
Ei lo impone e Iddio lo vuol!
CARLO Fuggi... va... volan l'ore... alcuno accor...
Più parola non trova il mio dolor!
Sulla terra non sei sola,
Io lo impongo e Iddio lo vuol!
ROSA (a Giacomo)
Deh! mi guida e mi consola
Su... partiam, se Dio lo impon!
(nel momento, in cui Giacomo trascina Rosa, comparisce Ilarione, alla testa de' suoi soldati, e sbarra il passaggio ai fuggiaschi)
Dio del ciel! perduta io son!

SCENA VII.

I **Precedenti, Ilarione, Soldati** *e* **Contadini.**

Ila. (a Rosa)
Fanciulla mia, quantunque a malincuor,
A compir io m'accingo un ben triste dover...
Convien seguirci...
Rosa Oh! cielo! — più presto io qui morrei...
Carlo Vien! rapirti poss'io — e sottrarti a que' rei.
Gia. (trattenendolo)
È troppo tardi omai — ad un fatal destino
Curviam la fronte rassegnati... Il ciel
A questa sventurata
Il colpo render possa men crudel!
Rosa, Carlo e Gia.
Da un sol dolor — qui uniti or siam...
Sereni, la sorte affrontiam.
Gia. (a Rosa) Innanzi a lor, se di terror tu tremi,
Padre e fratel ti stenderan la man!
Rosa, Carlo, Gia.
Partiam — di speme un raggio
Mi rasserena il cor.
Dio pesa in equa lance
La colpa e il solo error.
Ila. e Coro La lor crudele ambascia
D'un gel mi stringe il cor.
Dio pesa in equa lance
La colpa e il solo error.
Rosa, Carlo, Gia.
Partiamo, stringiamci insieme,
Sfidando il destino inuman.
È in ciel per me/te una speme,
Padre e fratel mi/ti tendono la man.
Ila e Coro Ei partono e stringonsi insieme,
Sfidando il destino inuman.
Ma un raggio è in ciel di speme,
Padre e fratel le tendono la man.

ILA. (a Rosa) « Mi duole invero — io son soldato
« E il mio dovere — è affar di stato.
« Dunque... perdon, mia bella
« Se monto in sentinella...
« Ma... nel mirar questi occhi tuoi,
« Ciascun dee dir: (si volge altrove per nascondere la propria emozione. Ai Soldati)
« Granatier, guard'a voi! »

ROSA, CARLO e GIA.
« Partiam — di speme un raggio, ecc.

ILA. e CORO « La loro crudele ambascia, ecc. »

(Carlo e Giacomo traggono seco Rosa; Ilarione li segue coi Soldati e coi contadini)

Quadro Secondo.

La scena rappresenta la Valle d'Andorra circondata da colline, le cui falde sono verdeggianti. Nel fondo un vasto panorama. Si discende nella valle da parecchi sentieri, alcuni dei quali sono tagliati nella roccia. Al cangiamento di scena, le campane suonano alla distesa; degli squilli di trombe si rispondono nella campagna. Sopra un monticolo più elevato si trova un banco di pietra ombreggiato da grandi alberi. È là che ha sede il tribunale d'Andorra.

SCENA I.

Saturnino *e* **Giorgetta**, *entrando.*

SAT. (a Giorgetta)
Vi piaccia alfin le felici catene
Stringer del nostro imene
Oggi stesso, o Giorgetta...

GIOR. Siamo da capo colla vostra fretta...

SCENA II.

I PRECEDENTI *e* **Ilarione.**

ILA. (a Sat. con bontà)
Ebbene, camerata,
Avete quella carta alfin segnata?
SAT. Sì, capitan...
ILA. (con militare severità) A me datela, presto...
(Saturnino gli porge una carta)
Un contratto di nozze è questo...
SAT. (accennando Giorgetta) E questo
Sarà il mio general...
ILA. (tornando ilare) Bene! Che Bacco
Vi protegga, o marito, in ogni attacco!...

SCENA III.

I PRECEDENTI, *i* **Giudici** *che sfilano innanzi al Presidente del Tribunale, il* **Gran Sindaco** *d'***Andorra**, **Contadini**, *che accorrono in folla.* **Rosa**, *ricondotta da* **Carlo** *e* **Giacomo**, *preceduti da soldati; poi* **Teresa.**

SAT. (guardando in fondo)
Tutta la valle si diè qui convegno.
Ecco i giudici, il Sindaco...
GIOR. Mio Dio!
Quella povera Rosa, ahi come trema!
L'ora è per lei della vergogna estrema.
CORO di Giudici.
(con gravità) « A compir il dover che ci adduce
« Della quercia terribile al piè,
« O Signor, non abbiam altra luce,
« Se non quella che viene da te!

SIN. (ai Contadini)
« Nanzi a noi tratta sia — chi l'accusa portava.
CORO « Dove sta?
TER. (comparendo a un tratto)
« Sono qua!
ROSA, CARLO e GIA.
« Gran Dio! non c'è speranza! eccola qua! »
SIN. (a Teresa)
Avanzate, signora;
E intera a dir la verità v'invita
Il Giudice d'Andora...
Se non la dite guai!...
Accusaste colei (accennando Rosa) d'aver tradita
La vostra confidenza?
TER. È vero, io l'accusai...
SIN. D'avere in vostra assenza
Sottratta in casa vostra, e in cassa chiusa,
Lire tre mila?...
TER. Il dissi.
SIN. E nell'accusa
Voi persistete ancor?
TER. Essa è innocente.
ROSA (da sè)
(Che dice?)
TUTTI Essa innocente!
SIN. (con severità) Ma pensate
Che assolvendo colei, voi condannate.
TER. (con viva emozione)
« Ve lo ripeto, e il giuro, » essa è innocente.
« Volli disonorarla per l'amore
« Che le porta colui (guardando Carlo) ch'io pure amai...
« E la mente traviò, ma non il core.
SIN. « L'innocente accusasti, o donna, guai!
CORO « Ciel! quale infamia! oh l'inaudito orror!
« A una innocente togliere l'onor!
SIN. O tu che calunniasti — un angelo fedel,
Perdonar a te possa — misericorde il ciel.
Ma è dover nostro pronunziar la pena
Che il patrio rito al tuo fallir sancì,
E tu dovrai subirla al nuovo dì!

(i giudici si ritirano per deliberare, circondati dai soldati e dai contadini, nel fondo della scena)

ROSA (involandosi dalle braccia di Giacomo e correndo verso Teresa, con voce semispenta)
Qual sia la lor condanna — io subirla dovrò.
Colpevole son io — nè giusto è il vostro danno;
Qui la luce sia fatta —
TER. (trascinando Rosa) Non lo dir... non lo vo'...
ROSA Perchè salvar la rea — se le mie man fur ladre?
Perchè... malgrado mio?... —
TER. (con voce semispenta) Perchè sono tua madre!
ROSA Mia madre!
CARLO e GIA. (Essa sua madre!)
TER. (a Rosa, con voce supplichevole)
Deh! nol ripeter tu...
Se lo san... se lo sanno — io non ti salvo più.
GIA. (a Teresa)
Ma... a voi chi rivelò? —
TER. (a Giacomo) Or or, nella cappella
Quel tuo racconto...
CARLO Ah lo rammento, e il grido...
TER. Il grido fu del mio materno amor,
Che soffocar or debbo entro al mio cor!
ROSA, TER., CARLO e GIA. (sul proscenio a bassa voce)
Giorno di duolo — e di allegrezza!
Sento il mio core — pien di tristezza,
E di gioir!
Amor di madre — che niun sa dir,
Comprimer devi — il tuo sospir!
SIN. (a Teresa)
Il patrio nostro tribunal, volendo
A tutti compartir giusta lezion,
(accennando Rosa)
A questa offesa dal tuo fallo orrendo
De' dritti suoi fa, unanime, abbandon!
Rimettiamo in sua man — di tua vita il destino...
Per te pronunzierà — dalla patria il confino,
Se pur non t'abbia assolta il suo perdon!
ROSA (gettandosi fra le braccia di Teresa)
Il perdono per essa... ah no! ma il solo...
TER. (chiudendole la bocca e a bassa voce)
Taci... saper non deve altri quaggiù,
Ch'io sia tua madre, che Dio solo e tu!

SAT. (a Giorgetta)
Già spunta in cielo — limpido il dì,
Di gaudio è un grido — universal... —
Or dimmi il dolce sì...
GIOR. (a Carlo)
Non te n'avrai a mal?
(mostrando Saturnino)
Io gli do la mia mano —
CARLO (a Giorgetta) E felice sarai,
(mostrando Rosa)
Com'io sarò fra poco,
Con la mia Rosa —
GIA. E col suo vecchio padre!
ILA. (guardandoli)
Ei muovono all'altar — di lor felicità
Ben lieto io son, da uom d'onor. (alle giovinette) Addio,
Angioli! addio, dolcissime beltà!
Vi resti almen scolpito sempre in cor
Il sovvenir del gran reclutator!
ILA. e CORO
Tamburo, tamburo, mi par
Sentirti, picchiando, a gridar:
« Io batto la via dell'onor,
« Mi segua chi voglia gli allôr! »

FINE.

Prezzo L. 1.